

Angelika Kauffmann – Story telling

Novembre a Roma è il primo vero mese d'autunno. Le giornate luminose si ritirano, e cedono il posto alle prime piogge, alle foglie ramate sugli alberi... Qualcuna, al soffio del vento, cade. Così anche io sono volata via, sull'ultimo respiro concesso al mio petto, esposto per troppi anni ai veleni della tavolozza.

Il giorno del funerale è venuta tanta gente. Antonio Canova ha organizzato tutto, ma non si capacita che io abbia rinunciato al privilegio di essere sepolta al Pantheon per riunirmi al mio consorte nella chiesa rionale. Artisti, letterati, i direttori delle accademie... tanta gente mi ha accompagnata da casa a S.Andrea delle Fratte. Tra un anno metteranno il mio busto al Pantheon, al mio posto. Eppure io avrei rifuggito questi gesti di ostentata ammirazione. Se in vita sono stata al centro della mondanità, ora non desidero altro che abitare accanto all'uomo che ho amato.

Il nostro non è stato un colpo di fulmine. Antonio aveva 15 anni più di me, era un vecchio amico di mio padre e faceva il pittore; mi ha sposata già quarantenne, affermata e dotata di un patrimonio personale ricostruito faticosamente... Sì, perché il mio primo marito si era dileguato con la dote. Chi avrebbe creduto che una donna emancipata come me potesse essere raggirata con tanta facilità!

Sono nata in Svizzera e mi sono formata con papà, un pittore, in area lombardo-veneta. Dopo la morte della mamma siamo tornati nel nostro paese di origine, in Svizzera, per ritrovare un po' di pace. Con papà abbiamo imparato a sostenerci a vicenda. Da mia madre, ho preso la passione per la Musica, il canto, la letteratura e le lingue. Da mio padre l'amore per l'Arte e la pittura. Con lui siamo partiti per l'Italia, regalandoci il *Grand Tour*. Quel momento è stato un bivio. Da bambina, infatti, ero stata anche una giovane promessa del bel canto. Nel mio primo autoritratto mi presento con uno spartito in bella vista, quello con la canzone di Metastasio che amavo intonare con la mamma. Ora dovevo scegliere una sola delle due Muse. L'Italia era un punto di riferimento per entrambe le arti, ma il mio talento artistico alla fine ci sembrò più conveniente. L'agiatezza mi ha permesso di avere i migliori insegnanti, una ricca collezione di modelli in gesso da studiare e i mezzi per viaggiare e conoscere dal vivo i capolavori dell'arte italiana ed europea.

A 25 anni vivevo a Londra, per la prima volta lontana da mio padre. Godevo del supporto di una rete di conoscenze altolocate ed ero ben inserita in società grazie al mio talento, all'educazione ricevuta, alla conoscenza delle lingue, al mio aspetto gradevole e ad un naturale *savoir faire*. Mi chiamavano "Miss Angel". Il mio studio era il ritrovo di artisti e intellettuali. Ero apprezzata perfino dai membri della famiglia reale e da Joshua Reynolds- il miglior pittore del momento. Con la collega, Mary Moser, siamo state le sole donne a partecipare alla fondazione della Royal Academy... anche se alle riunioni partecipavano solo i nostri ritratti! Quando un collega ha insinuato dubbi sulla mia moralità raffigurandomi in vesti discinte, ho alzato la voce e ho scandito bene queste parole: "*Gentlemen*, ritirate il quadro o io ritirerò le mie opere dall'esposizione". E così - grazie al supporto dei miei colleghi - ne sono uscita a testa alta...

I viaggi - Milano, Venezia, Firenze, Bologna, Napoli...- furono anche l'occasione per stringere rapporti con gli artisti più importanti dell'epoca, ma Roma era sempre il mio

sogno, la destinazione più ambita. Ancora non sapevo che in quella città avrei passato il periodo più lungo della mia vita. Nel mio primo soggiorno romano ho frequentato molti artisti inglesi e americani, Gavin Hamilton, Benjamin West... tedeschi, come Mengs e ovviamente italiani, come Piranesi e Batoni. Grazie a quest'ultimo, che mi ha donato alcuni disegni di nudi realizzati dal vero, ho potuto studiare l'anatomia del corpo umano. La "modestia" impediva alle fanciulle di poter condurre queste osservazioni su modelli reali. Avevo però un ultimo desiderio da realizzare, prima di lasciare Roma: l'ammissione all'Accademia di S.Luca. L'ho affidato a un'opera, *La Speranza*, il nome dice tutto... E *Lei* mi ha aperto quelle porte prestigiose, spesso chiuse per noi artiste.

Quando è morto mio padre, con Antonio abbiamo scelto ancora Roma. Avevo 40 anni, una carriera ben avviata e tanti committenti in Italia e all'estero. Il mio nome risuonava nelle corti europee e nelle case altoborghesi. Io disegnavo, dipingevo e intrattenevo la clientela, Antonio si occupava della gestione economica: eravamo un orologio svizzero... Il mio studio a Roma divenne tappa fissa di viaggiatori e artisti; il mio salotto, un centro culturale. Trascorrevamo una vita agiata, nella nostra abitazione elegante vicino a Trinità dei Monti, godendo dell'amicizia e della stima di colleghi e amici. Un pacifico flusso di incontri e di lavoro, senza sussulti. Oltre ai ritratti, così naturali per me, mi interessavo alla pittura di storia e agli aspetti allegorici, concettuali e letterari dell'Arte.

Il Tempo sembrava non bastare mai. Lavoravo e non avevo neanche modo di spendere le mie rendite, né avevo eredi a cui lasciare il mio patrimonio.

Una breve parentesi, un inciampo in questo meccanismo ben oliato, è stato Goethe. Ci ha legati una profonda amicizia e forse lui, dopo tanto tempo, è stato l'unico a risvegliare in me una tarda primavera. Dopo due anni bellissimi, ci siamo salutati per sempre. Uno dei giorni più tristi della mia vita. Le mie lettere? Nessuna risposta... Ma quello che più mi amareggia è che proprio il suo ritratto non mi è mai riuscito... "Quel tipo nel quadro è un tipo carino, ma certo non c'è traccia di me" - diceva sfottendomi. Eppure riconosceva che avevo un talento incredibile, davvero immenso... per una donna, aggiungeva.

A te che mi guardi, vieni più vicino... voglio rivelarti il mio segreto: il mio successo è stato un mosaico perfetto: predisposizione, studio, dedizione familiare, costruzione meticolosa di una professione... Ho avuto una vita piena, ma sono rimasta spezzata, scissa tra due anime contrastanti. Ho dato una tela bianca all'una e negato la parola all'altra.

Perciò oggi che sono finalmente libera, ti prego, niente clamori, niente allori. Comprendimi, se voglio solamente andarmene sottovoce...